

Lc 13, 6-9

Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Vorrei partire dalla fine della vita del caro don Giancarlo e in particolare dalla sua passione per l'orto, che molti dei presenti hanno potuto conoscere e gustare in questi ultimi anni. Per questo ho fatto una scelta un po' strana per delle esequie, mi riferisco al brano del vangelo che non è tra quelli proposti per questo momento. Ho scelto un vangelo botanico, ma anche drammatico forse. In genere nel vangelo quando si parla di riferimenti all'agricoltura se ne parla nei termini: dal seme alla pianta, evidenziando come il seme possa diventare pianta al di là dell'aiuto umano, ma per una forza misteriosa propria. È il simbolo della Parola di Dio che quando viene seminata produce frutto se trova un terreno buono che siamo noi; oppure il seme serve proprio per indicare noi, che dobbiamo morire a noi stessi per portare frutto; questo brano di vangelo invece l'ho scelto per la sua attenzione all'agricoltore, al vignaiolo che, difende la sua pianta di fico dal padrone che vorrebbe tagliarla e la riempie di cure.

Il peperoncino. Non è l'alimento base di nessuna cultura, ha tante proprietà benefiche ma non è la base. È però una delle cose che dà più sapore. In tutte le comunità salesiane di Roma (e chissà in quante altre in giro per l'Italia salesiana) era presente un vasetto contenente il peperoncino macinato con una etichetta casalinga "Peperoncino dell'Appia Antica", ma alcuni avevano cominciato a chiamare il prelibato prodotto direttamente "Manara" per distinguerlo da altri peperoncini evidentemente commerciali o di profilo più basso.

L'ultima volta che ho visto don Giancarlo era il giorno di Natale e scherzando gli ho detto: don Giancarlo devi alzarti dal letto perché stiamo finendo il peperoncino! E lui: "non è possibile (infatti non era vero)... comunque è tutto pronto, devo solo macinare. E se ne hai bisogno ne ho un po' da parte...". Dare sapore. Come il sedersi a tavola non serve solo a sfamarsi, ma ha bisogno di altri elementi che diano il giusto sapore alle pietanze (ecco il peperoncino), anche lo stare in comunità non è solo vivere insieme e condividere ideali comuni. Vivere in comunità è fatto di un tentativo costante di costruzione della comunione; forse tentativo, perché con i nostri limiti e fragilità umane non ci riusciremo mai pienamente; ma che ha bisogno di accoglienza, di piccoli gesti. Dice don Maurizio Verleza suo direttore per 6 anni nella comunità di san Tarcisio:

"Da lui ho imparato l'importanza di una casa che accoglie, tipica del nostro stile salesiano. Quanti collaboratori laici hanno trovato in lui un consigliere, un accompagnatore, un padre, un fratello. Con la sua maturità è cresciuta anche la sua sensibilità e la raffinatezza nel tratto... Sono molto riconoscente a Dio perché mi ha dato il dono di vivere accanto ad un grande salesiano che mi ha insegnato l'amore per i giovani del modo del lavoro, l'amore per la comunità, l'attaccamento alla casa".

Lui mi disse il mese scorso che era contento perché ancora al CNOS "mi tengono", ma io so quanto invece la sua presenza fosse ancora preziosa e "saporita". E noi sappiamo che sapore e sapienza hanno la stessa radice.

Non solo il sapore ma la bellezza, perché – diceva don Giancarlo – questa è una sede di rappresentanza ed è importante che sia bella perché possa accogliere le persone.

Lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto
Cosa c'è dietro a un vasetto di peperoncino? Una persona che ci ha lavorato, che ha immaginato la pianta, l'ha piantata, l'ha bagnata, l'ha concimata, l'ha zappata attorno, l'ha difesa dai parassiti e dalle intemperie.

Dietro a quel vasetto di peperoncino sappiamo chi c'era. Cosa c'è invece dietro a un giovane che riesce a formarsi ed entrare nel mondo del lavoro e dare una svolta positiva alla sua vita? Magari un giovane partito da situazioni familiari e personali difficilissime che lo rendono simile al fico sterile del vangelo. Un giovane che altri avrebbero suggerito di "tagliare" perché incapace di portare frutti e che invece inserito nella FP col metodo di don Bosco, con la passione di tanti salesiani e laici, riesce a dare frutto.

La stessa persona che ha fatto il peperoncino con la stessa cura ha agito dietro le quinte – assieme a molte altre qui presenti e del passato – per costruire un sistema perché il frutto potesse arrivare. Una persona che ha dato gran parte della sua vita per la formazione professionale, anzi dobbiamo dire per i giovani della formazione professionale. Scrive don Fabio Bianchini che ha avuto a che fare con don Giancarlo per via della Formazione Professionale:

“una persona molto schiva e riservata che ha lavorato un po' "dietro le quinte". Gran parte della sua vita salesiana l'ha spesa nel e per il CNOS-FAP, seguendo per tanti anni con grande preparazione e professionalità gli aspetti amministrativi. Il suo carattere riservato forse lo faceva apparire un po' "burbero", invece era un uomo e un salesiano sempre generoso, accogliente e disponibile”.

E Bruno Emilio Gandini evidenzia il famoso tandem:

“Pensando a lui non riesco a non accomunarlo a Don Pasquale Ransenigo che ci ha lasciati alcuni anni fa. Che coppia ben assortita!! Noi tutti della FP dobbiamo essere grati a Don Giancarlo e Don Pasquale che sono sempre stati in prima linea per dare maggiore dignità al nostro sistema. Se oggi possiamo parlare di filiera formativa, molto è merito loro”. Solitamente quando entrava nel merito per questioni sociali, sindacali, educative, pastorali, da parte di molti di noi si diceva: lo ha detto Don Manara dando per scontato che fosse "cosa giusta e saggia".

Dal 1972, prima 7 anni a Udine direttore del CFP e delegato regionale del CNOS Fap poi dal 1979 a Roma (ha fatto in tempo a entrare nel suo 40esimo anno a Roma). Fino al 2002 come direttore amministrativo, poi dalla pensione come consulente. Scrive don Domenico Paternò attuale direttore in Tunisia:

“Come Amministratore lo ricordo sempre attento alla giustizia e alla trasparenza fedele alle regole della buona amministrazione fatta non per pignoleria, ma per rispetto delle persone e della giustizia, come espressione della sua vita consacrata spesa nel servizio ai giovani con lo stile di Don Bosco. Se la sede nazionale del Cnos Fap ha potuto sempre operare per il bene della FP salesiana in Italia e quindi per il bene di migliaia di giovani tra i meno fortunati, questo si deve anche alle capacità amministrative e di onestà che negli anni hanno preservato il Cnos Fap da qualsiasi ombra o sospetto. Don Pasquale Ransenigo e don Giancarlo ora uniti in Cielo con don Bosco sono stati due colonne portanti della FP salesiana e non, conosciuti e stimati anche nel campo laico e professionale.

L'amicizia con don Pasquale, che ha accompagnato anche nella malattia fino alla morte; l'attenzione alla trasparenza e alla correttezza in tutto. Davvero un esempio luminoso.

Ancora don Domenico:

“Personalmente ricordo... soprattutto la sua fede profonda ed intima mai ostentata e vissuta nella semplicità e austerità della sua vita quotidiana”.

E don Gianni Lo Grande suo direttore a san Tarcisio fino a pochi mesi fa:

“La fama che lo precedeva era quella di un uomo tutto di un pezzo, con modi decisi e talvolta bruschi. Invece ho potuto apprezzare la tenacia e la capacità di lavoro, come terapia per il corpo e asceti per lo spirito, l'attaccamento a una preghiera semplice e incarnata nel quotidiano, l'attenzione ai confratelli e la disponibilità con i giovani, la capacità di sorridere

anche davanti a problematiche di non facile soluzione, la professionalità e la lungimiranza davanti alle scelte per i giovani poveri e la Congregazione. L'altra cosa che ho ammirato è l'amicizia con i confratelli che lo manteneva giovane.

Da questa ultime testimonianze emergono ancora due tratti molto belli: l'attenzione ai confratelli, anche ai confratelli in formazione e nel colloquio avuto con lui nella visita ho avuto modo di apprezzare quanto in realtà notasse di voi giovani confratelli e poi la sua spiritualità. Profonda, non affettata, quasi nascosta. Don Mario Tonini fa notare come don Giancarlo avesse proprio una capacità di inserire il singolo problema in una cornice più grande, dando visioni di più ampio respiro. Dio solo sa quanto abbiamo bisogno di persone così.

Grazie don Giancarlo per il tuo esempio luminoso e al contempo umile. Esposto con le istituzioni ma nascosto ai più. Capace di guardare in grande senza mai perdere l'attenzione al dettaglio. Ora che sei con don Bosco proteggici e proteggi soprattutto quella porzione della nostra attività a te tanto cara, cioè i giovani del mondo del lavoro. Ora che sei don Bosco e Maria Ausiliatrice guidali dall'alto alla meta eterna.